

Fratele Luigi è una proposta

RIVISTA SEMESTRALE - ASSOCIAZIONE PRO BEATIFICAZIONE FRATEL LUIGI BORDINO

Spedizione in abb. postale - art. 2 comma 20 lett. c - Legge 662/96 - ANNO XXXVII - SEMESTRALE - N° 2 - 2° SEMESTRE 2015

BEATO

BEATO LUIGI BORDINO

53

Sommario

EDITORIALE

Il dono della santità 3

APPROFONDIMENTI

**Fratel Luigi,
gesti di santità** 4

MAGISTERO

**«Sia d'ora in poi
chiamato Beato»** 12

MAGISTERO

La mistica del servizio 21

APPROFONDIMENTI

Fratel Domenico Carena 25

EVENTI

**Sulle orme
di frater Luigi Bordino** 30



Spedizione in abbonamento postale

comma 20 lett. c) art. 2 Legge 662/96

Anno ventisette - Numero 2

Secondo semestre 2015 - Torino

Tribunale di Torino

Registrazione n. 4113

del 14/11/1989

Il bollettino s'invia a tutti coloro
che lo desiderano; si sostiene con le libere
offerte dei lettori

Direttore Responsabile

D. Carlo Carlevaris

Fotografie gentilmente concesse da:

Polli Riva Fratel Giovanni, Merlo Aldo e

Pasquero Giancarlo

Fratel Luigi è una proposta

"Rivista semestrale di proprietà della Associa-
zione pro beatificazione Fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
centralino telefonico 011.5225111

e-mail: info@fratelluigibordino.it

Redazione: Fratelli Cottolenghini

(Superiore Generale): tel. 011.52.25.080

C/C n. 93865582 intestato a:

Associazione pro beatificazione

Fratel Luigi Bordino

Via Cottolengo 14 - 10152 TORINO

Progetto e impaginazione:

at Studio Grafico - Torino

Stampa:

Tipografia Commerciale - Venaria Reale (TO)

In copertina: Reliquiario del Beato frater Luigi Bordino. Il Reliquiario custodisce la croce ricevuta da frater Luigi nel giorno della sua Professione Religiosa. All'interno del basamento, non visibile, è custodito un osso - una vertebra - del Beato frater Luigi Bordino.

Per relazioni di Grazie, dalla pietà popolare attribuite al Venerabile frater Luigi della Consolata, si prega di indirizzare le testimonianze alla Postulazione.

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non prevengono il giudizio della Chiesa.

Il dono della santità

Il Papa Giovanni Paolo II, nel Messaggio che ha inviato alla Piccola Casa nel 2002 in occasione dei 175 anni dell'ispirazione carismatica, ha scritto: «La santità è la profezia più significativa che la Piccola Casa può offrire all'umanità del terzo millennio». Dobbiamo dire che, da questo punto di vista, abbiamo cominciato molto bene il terzo millennio. Nel 2011 è stato proclamato Beato mons. Francesco Paleari, ed ora il Beato frater Luigi Bordino, nel prossimo futuro – speriamo – sarà beatificata suor Maria Carola. Questa profezia del Papa ha trovato un'eco positiva, ma non possiamo vantarci di questi Beati! Sono doni di Dio che noi abbiamo ricevuto, che ci devono rendere umili, perché la santità è opera di Dio! L'umiltà è l'atteggiamento da avere in queste circostanze, umiltà e gratitudine a Dio, per questi doni che esprimono la presenza di Dio nell'opera del Cottolengo. Ma anche determinazione nel prendere sul serio la preghiera di San Giuseppe Cottolengo, *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi*. È una preghiera che esprime il desiderio del Cottolengo il quale si rendeva conto che per ottenere i doni della Divina Provvidenza bisogna vivere santamente. Non ci sono altre vie! Se noi vogliamo continuare a mettere in pratica la profezia di San Giovanni Paolo II dobbiamo prendere sul serio questo impegno, con grande umiltà, superando i nostri limiti.

L'apostolo Paolo, nella lettera ai Filippesi (*Fil* 1,29-2,16), ci offre un profilo del Beato Luigi. L'Apostolo ci invita ad essere umili

considerando gli altri superiori a noi stessi. Frater Luigi è stato un esempio altissimo di umiltà, non si è mai vantato di quello che faceva, anche quando insegnava ai medici come risolvere alcuni casi difficili. E soprattutto, dice l'Apostolo Paolo, «fate tutto senza mormorazione e senza critiche». Io credo che quelli che hanno conosciuto frater Luigi non hanno mai sentito il Beato mormorare o fare delle critiche. È un esempio ammirabile.

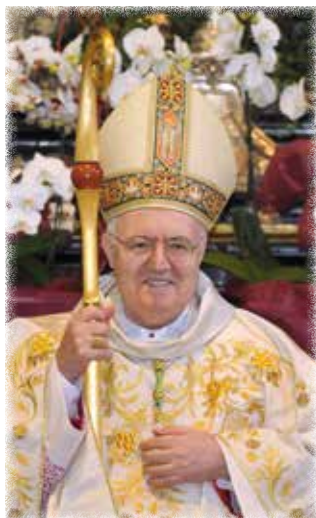
Continua l'Apostolo Paolo: «perché siate irreprensibili e semplici figli di Dio, immacolati in mezzo ad una generazione perversa e degenera». Frater Luigi fu irreprensibile anche in situazioni in cui era davvero eroico essere irreprensibili, cioè durante la prigionia, nei campi di concentramento, quando la necessità e la fame potevano suggerire di fare cose anche al di fuori delle regole morali.

Dice ancora l'Apostolo: «per splendere come astri nel mondo». Frater Luigi è stato un piccolo astro che ha dato luce, ha dato certezze, ha dato incoraggiamenti; ha dato tutto ciò di cui la gente, nella sofferenza, ha bisogno.

Sono piccoli esempi che vale la pena ricordare per rendere grazie del dono di questo nuovo beato che se è una grande cosa per la Chiesa, a maggior ragione è una grande cosa per noi. —

Don Lino Piano
PADRE GENERALE DELLA PICCOLA CASA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Fratel Luigi: gesti di santità



In occasione della beatificazione di frater Luigi Bordino, Tiziano Gaia e Andrea Tomasetto hanno realizzato un video sulla figura del Beato. Per l'occasione hanno intervistato l'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia.

D: Eccellenza, la figura di frater Bordino può essere inserita nella scia dei grandi Santi Sociali torinesi?

R: Certamente! Diciamo che è una luce che illumina ulteriormente il cammino della nostra Chiesa, che è stata fortificata dalla presenza di questi nostri Santi. Tutti conoscono Don Bosco, il Cottolengo, il beato Allamano, Domenico Savio, e tanti altri.

D: In mezzo a queste figure eminenti, come si colloca la figura di frater Bordino nella sua specificità?

R: Bordino è un "fratello": non è un sacerdote, ma un consacrato! E prima di essere consacrato, ha vissuto pienamente nel mondo: è stato alpino, è stato in campo di concentramento, in Siberia, nella seconda guerra mondiale.

Il suo modo di vivere, nella semplicità, unisce i due aspetti che i Santi Sociali ci hanno indicato. L'amore di Dio che diventa fonte primaria dell'amore verso gli ultimi. Proprio quelli che stanno ai margini, quelli che oggi papa Francesco chiamerebbe "gli scarti" della società. Quindi la preghiera e la consolazione: Bordino ha svolto un lavoro sicuramente faticoso come infermiere, che lui viveva sempre con un forte riferimento a Dio e all' "amore più grande" che il Signore Gesù ci ha lasciato. Certamente possiamo inserire Bordino anche nel discorso della Sindone, perché la Sindone esprime questo amore più grande di Cristo che ha donato la sua vita, donandosi poi agli altri in maniera così forte (la figura di frater Luigi, infatti, è una di quelle inserite nel vademecum che è stato consegnato ai pellegrini durante l'ostensione della Sindone, n.d.r.).

diventa amore verso gli ultimi.

D: Perché frater Bordino viene fatto beato, diventando così “modello” di vita cristiana?

R: Perché davanti alle cose che ha passato, alle tragedie che ha dovuto vivere, ha avuto una grande fiducia, una grande fede in Dio, e anche fede nell'uomo. Ebbene, quando vediamo questi nostri grandi santi, come appunto anche frater Bordino, ci rendiamo conto che non c'è separatezza tra ciò che credevano e ciò che vivevano, ciò che celebravano e ciò che poi esprimevano nella carità. Sono esemplari. Diciamo anche “campioni”, testimoni di una fede cristiana che anche oggi ha qualcosa da dire; anzi, ha molto da dire.

D: Ecco, qual è l'attualità, oggi nel 2015, anche per le nuove generazioni, di una figura come quella di frater Luigi che forse si ha la tendenza a vedere come una figura vecchia, passata?

R: Secondo me è una figura che sprizza gioia da tutte le parti. La gioia del dono di sé, la gioia di essere al servizio degli altri si esprime in maniera profondissima nella sua persona. Questo chinarsi sempre su quelli che sono ultimi e il trovare la forza di reagire anche nel campo di concentrazione lavorando per i bisognosi, sono due segni di straordinarietà. Penso che Bordino durante la prigionia in Siberia abbia capito che la sua vocazione era proprio quella di dedicarsi ai malati, ai sofferenti, alle persone più in difficoltà. E questo è un messaggio a mio avviso veramente grande e forte, anche per il nostro mondo.

D: Anche per i giovani?

R: Certo! Anche per i nostri giovani che cercano la felicità, cercano la gioia magari nell'esteriorità dei divertimenti, però non sono contenti: sentono dentro di sé che c'è qualcosa che dovrebbe spingerli oltre. E difatti, basta parlare un po' con loro, che ci si accorge della grande necessità che hanno di trovare un senso della vita diverso da quello che viene offerto loro dal consumismo, dall'esteriorità. Allora questa beatificazione può essere un'occasione non solo per presentare la vita di Bordino, ma anche per far cogliere le radici profonde da cui scaturisce la forza del suo amore che è diventato poi trascinate di bene per tutti.

D: Da dove nascono queste forze?

R: Nascono dall'interiorità. Innanzitutto dal curare la propria interiorità, il proprio spirito, e non lasciarsi suggestionare dalle cose esteriori che vogliono, diciamo, accontentarti il fisico, ma rubano ciò che uno ha



Fratel Luigi mostra che, nell'agire, nel fare

di più prezioso: ti tolgono quella che è la tua anima interiore. Questo è un discorso che i giovani sentono.

Io ho dato la mia e-mail ai giovani quando sono arrivato a Torino, e devo dire che moltissimi mi scrivono. E mi dicono che si sentono soli. Soli! Tra l'altro sono giovani di parrocchia, non "giovani ai margini", però se i giovani di parrocchia già esprimono questo tipo di discorso, immaginate quelli che sono ai margini... La solitudine dei giovani è una cosa cui forse nessuno pensa. Gli anziani si immagina che possano essere soli, ma i giovani...



D: Da dove nasce questa solitudine, secondo lei?

R: Nasce dal fatto che molti giovani hanno davanti a sé una prospettiva, e tanti hanno anche persone che si occupano di loro, ma non trovano persone che abbiano con loro un rapporto di cuore. Che gli mostrino cosa vuol dire amarsi gli uni gli altri. Don Bosco diceva che educare è una questione di cuore, ed è veramente così! Mancano le relazioni. Tante cose esterne, ma le relazioni del cuore non ci sono.

Beh, Fratel Bordino mostra che, nell'agire, nel fare per gli altri, ci mette il cuore. E gli altri, le persone ammalate e in difficoltà, accolgono anzitutto quello che lui è. Non solo quello che lui dà.

D: Ecco, ma bisogna passare per la tragedia dei campi di concentramento russi in Siberia, come Bordino, o vedere morire tra le braccia una Giovanna Maria Gonet, come il Cottolengo, per maturare queste grandi conversioni e decisioni alla santità? La sofferenza, il confronto con il dolore sono necessari per diventare beati, santi?

R: Certamente la sofferenza può aiutare. Non è l'unica via, certo. Ci sono altre vie. Però tutte queste vie conducono, alla fine, a prendere coscienza che o la tua vita diviene un dono per gli altri, o altrimenti non raggiungerai mai la felicità, la gioia. Gesù dice: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere". Oggi abbiamo una società fondata sul ricevere, sul possedere per sé, sul mettere al

per gli altri, ci mette il cuore.

centro il proprio io. Ma una società così, alla fine esplose. Come è esplosa la crisi attuale, che non è solo una crisi economica o finanziaria, ma proprio antropologica, interiore. Una crisi dell'uomo, che non trova motivazioni vere, autentiche per il suo futuro.

D: Pensa che questo discorso i giovani riescano a capirlo?

R: Penso che non solo lo possono e lo devono capire, ma lo devono provare. Bisogna allora dare ai giovani la possibilità di provare la gioia del dono. Per esempio l'anno scorso abbiamo fatto un pellegrinaggio a Lourdes con i malati ed abbiamo invitato i giovani; si sono iscritti in un'ottantina a fare i barellieri. Moltissimi non erano mai andati a Lourdes. Ebbene, vedere questi giovani che si interessavano, si coinvolgevano con questi anziani, gli anziani a loro volta tutti contenti, alla fine i giovani, incontrandoli, mi hanno detto "è una scoperta! Non avevamo mai provato una gioia così. Così grande! Nel vedere che quelli a cui abbiamo dato poche cose, come accompagnarli alla grotta, stargli vicino, parlargli assieme, siano stati bene con noi". Quei giovani sprizzavano gioia.

Allora hanno capito che la nostra vita, se avessimo più occasioni come questa, sarebbe molto più bella, molto più serena. E il Cottolengo fa lo stesso con le centinaia di volontari che arrivano sempre, da tutta Italia, a fare esperienza di carità concreta. Vangelo, la gioia, testimoniandolo alle nuove generazioni.



D: Cos'è il Cottolengo, per la Chiesa torinese?

R: Il Cottolengo per la Chiesa che è in Torino è un grande cuore pulsante di amore. Dell'amore concreto di Cristo verso i fratelli più poveri, più sofferenti. È una casa della carità. Una città della carità dentro la Città. È sempre stato così.

Noi diverse volte abbiamo portato i giovani, anche delle scuole, a prendere coscienza di questa realtà, perché non è conosciuta abbastanza! Tradizionalmente il Cottolengo è rinomato, anche nel mondo, ma quanti poi sono realmente andati proprio dentro? Questa è un po' una particolarità dei nostri santi, dei nostri beati, anche di fratel Bordino: non dico la "privacy", come si direbbe oggi, ma quel senso di umiltà, quel senso di nascondimento, che non vuole essere sempre sui giornali, non vuole sempre essere sotto l'attenzione dell'opinione pubblica, ma lavora giorno per giorno e produce

Fratel Luigi ha donato la sua vita, e questo ha suscitato

frutto. “Non sappia la tua mano destra ciò che fa la sinistra”, dice il Signore. Questa credo sia una regola fondamentale dei nostri santi, dei nostri beati qui a Torino, in tutti i campi, e in particolare per quanto riguarda certo il Cottolengo e fratel Bordino.

D: Quindi, parlare di beati, di santi, anche oggi, in questo tempo nel quale siamo bombardati di figure di “idoli” ed “eroi”, ha senso, o rischia di essere un discorso che sa di passato? Lei, quando incontra i giovani, porta i santi a modelli e riferimento?

R: Certo! San Giovanni Paolo II ha detto ai giovani della GMG “abbiate l’ambizione di essere santi!” e questo è importante. Però bisogna togliere ai santi “l’aureola”. Nel senso di non farne subito degli “eroi super”, ma di farli avvicinare come persone reali, concrete, quotidiane. Devono essere il “pane quotidiano” che ogni cristiano ha a disposizione. Possono diventare un modello: i giovani hanno davanti tanti modelli ed anche i santi possono essere un modello significativo. Se si sanno apprezzare soprattutto le cose semplici che queste persone hanno fatto, non tanto i miracoli e le cose eroiche.

D: Anche Fratel Bordino?

R: Sì. Fratel Bordino nella sua vita non ha fatto miracoli: davanti ai malati non ha detto “alzati e cammina”. Però ha donato la sua vita, e questo ha suscitato negli altri e in lui questa gioia profonda del cuore.

Quindi nei santi dobbiamo indicare non persone eroiche, ma persone che hanno vissuto l’ordinario. Vivendo però con questa attenzione continua all’uomo, ma in nome di Dio. Perché bisogna tenere sempre presente il riferimento a Dio.

D: Attenzione all’uomo e attenzione a Dio: quale viene prima? Contemplazione o Azione?

R: Abbiamo parlato dei Santi Sociali. Quando sono arrivato a Torino, ovviamente mi parlavano tutti dei Santi sociali, anche le persone istituzionali. Io ero solito chiedere: “sapete perché erano santi sociali?” Gli interlocutori mi rispondevano sempre “perché hanno agito con i poveri...”. “No – rispondevo – Erano sociali perché erano santi. Se non fossero stati santi, non sarebbero stati sociali!”, nel senso che la radice sta nell’amore di Dio. È questo l’annuncio forte che bisogna fare anche oggi: far capire che Dio non è un’astrazione, ma si trova proprio nel centro della storia, quando tu lo incontri nelle persone che lo hanno incarnato. Scopri proprio la Sua presenza! Gesù dice nel Vangelo: “tutto quello che avete fatto ai più piccoli, l’avete fatto a me”. Ero proprio io, quel povero che hai avvicinato!

Far scoprire questa vicinanza che c’è dentro l’umano è molto importante. È anche il tema del convegno di Firenze che faremo a novembre nella Chiesa italiana: “in Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Questo io credo sia affascinante per l’uomo di oggi, anche per i giovani.

negli altri e in lui la gioia profonda del cuore.

D: Fratel Luigi arriva da una famiglia fortemente cattolica, cresce in una società contadina. Quanto conta avere una radice di un certo tipo?

R: Eh beh, la società contadina, cui Bordino era molto legato, è stata una realtà preziosa. Certamente oggi la situazione della famiglia è molto diversa. Ci troviamo di fronte famiglie nelle quali non si sa più cosa dire. Molti genitori non sanno come parlare ai propri figli, perché il mondo è talmente cambiato! E poi i mass media, la rete, eccetera influiscono molto dentro l'ambiente di vita dei ragazzi soprattutto, ma non solo dei più giovani.

D: Quindi cosa deve fare la famiglia?

R: Deve preoccuparsi di dare una testimonianza di vita giornaliera, con grande serenità. Non deve sprecare le parole o impegnarsi solo nei servizi. Si pensa a volte

che se si dà ai figli tutto ciò di cui hanno bisogno, a livello esteriore, fisico, o anche di affetto, più di così cosa si può dare? “Gli insegnamenti è difficile darli – dicono alcuni genitori – perché ci sono tanti altri messaggi”. Certo, ma se tu vivi con una certa coerenza, una certa gioia il tuo matrimonio, il tuo essere insieme, il tuo ascoltare, questo è importante. Dicevo prima della solitudine dei giovani: è, perché non hanno vicino dei genitori che si mettono ad ascoltarli. Gli danno tantissimo, ma non danno tutto sé stessi. Non c'è comunicazione del cuore, non c'è ascolto.

D: Non è un discorso troppo difficile?

R: Quando parlo così ai genitori restano tutti molto meravigliati, sono spinti a riflettere. “È vero – dicono – io penso che sia carico di tutto ciò che gli do: più di così non posso dare... ma gli do meno me stesso, meno tempo!”

▼ S.E. Mons. Cesare Nosiglia, frater Giuseppe Visconti, Superiore Generale, e frater Rodolfo Meoli, Postulatore, rivolgono a S.E. Card. Angelo Amato la richiesta che il Venerabile frater Luigi Bordino venga dichiarato Beato.



**Fratel Luigi parlava e agiva
sempre portando consolazione:**

Penso che questa sia la vera sfida che la famiglia ha di fronte. Perché credo che la famiglia può comunque ancora essere un punto fondamentale di riferimento. Tutto il resto ruota, va avanti, è mobile. Attorno ai ragazzi tutto muta, girano messaggi, ma la famiglia, se ha una stabilità di amore, di vita, di confronto continuo anche, ma sereno, all'interno della propria casa, può essere davvero un punto di riferimento, una roccia alla quale i ragazzi possono tornare sempre, per costruire la propria vita.

D: Il laico Andrea Bordino, con la professione perpetua, prende il nome di frater Luigi della Consolata. Perché, secondo lei?

R: Beh, probabilmente perché la Consolata a Torino è quella realtà attorno alla quale si coagula tutta la città. Lo si vede quando facciamo la processione il 20 giugno, e so che anche Papa Francesco, quando veniva a Torino, passava sempre dalla Consolata e da Maria Ausiliatrice; due mete che toccherà anche nella sua prossima visita.

Ma poi penso ci sia anche un altro motivo: perché Bordino parlava e agiva sempre portando consolazione. La consolazione di Dio ai malati, la consolazione di Dio verso coloro che soffrono, eccetera. "Beati coloro che sanno consolare" dice Gesù, e lui veramente aveva preso questo aspetto fondamentale del Vangelo: essere come Gesù consolatore, ma di una consolazione di fatti, di impegno, non solo di parole. In questo senso, forse, ha scelto questo nome nuovo da religioso.

D: È inevitabile pensare, in conclusione, a Torino, che quest'anno è "capitale" di eventi spirituali e religiosi in Italia, tra Don Bosco, Sindone e visita del Papa. Come ci si sta preparando e cosa si aspetta lei?

R: La preparazione è avvenuta e sta avvenendo. Per il duecentesimo anniversario di Don Bosco è già partita da diversi mesi. Ci sono tante iniziative che sono in corso in Torino, nel Chierese, e in tutta la Diocesi, per non dire nel mondo. Poi abbiamo la Sindone: per l'Ostensione aspettiamo un milione di persone che verranno a contemplare il lino; anche lo stesso Papa Francesco. La sua visita sarà un momento forte, forse un po' il culmine di questo anno.

La mia preoccupazione è che non siano eventi: uno di seguito all'altro, uno incastonato nell'altro, ma "eventi singoli". Spero invece che ci sia la possibilità di collegarli l'uno all'altro, e di fare un percorso che susciti disponibilità alla riflessione e all'accoglienza di un messaggio. Un messaggio educativo, nel caso di Don Bosco; un messaggio di carità e attenzione verso i malati e gli ultimi nel caso di frater Bordino. Il messaggio dell'Amore più grande che ci offre la Sindone, nella contemplazione della passione e morte del Signore. Il messaggio di speranza che ci porterà Papa Francesco, perché lui dà sempre messaggi di speranza. Ecco, allora vorrei davvero che tutte queste iniziative siano collegate insieme, cercando di far crescere nei fedeli una dimensione nuova di rapporto con il Signore e di rapporto reciproco, all'interno delle nostre

la consolazione di Dio
ai malati e a coloro che soffrono.

città e delle nostre famiglie. Spero che sia un volano che porti una “ripresa”: siamo in un momento difficile. La città di Torino è veramente sfidata da questa crisi in maniera profondissima; non solo da un punto di vista economico, ma anche morale, spirituale, direi. Tutte queste realtà, quest’ “Anno Santo”, chiamiamolo così, anticipiamo in questo modo il Giubileo di Papa Francesco... Quest’anno Santo, dicevo, possa suscitare

spinanza, fiducia, in questo patrimonio di santità che Torino ha espresso nel tempo, e rilanci in avanti con grande determinazione e impegno la nostra Chiesa e le nostre comunità a credere veramente che è possibile ancora, anche oggi, vivere e annunciare il Vangelo. —

Tiziano Gaia
Andrea Tomasetto

È DISPONIBILE IL DVD

Fratel Luigi
GESTI DI SANTITÀ

per info
info@fratelluigibordino.it
377 322 04 40

The advertisement features a collage of smiling people on the left, a central image of a DVD case for 'Fratel Luigi' with a portrait of the subject, and a background illustration of a man in a white robe (Fr. Luigi) walking through a landscape with a crowd of people and a town in the distance. A bunch of grapes is visible in the bottom right corner.

*Semplicità, generosità, laboriosità,
coraggio, gioia e totale dedizione*

«Sia d'ora in poi chiamato Beato»

Omelia tenuta da S.E. Card. Angelo Amato, SDB,
durante la Celebrazione Eucaristica in cui era inserita
la beatificazione del Beato frater Luigi Bordino



Profilo biografico

1. Semplicità, generosità, laboriosità, coraggio, gioia e totale dedizione alla pratica della carità sono i talenti umani e cristiani del Beato Luigi Bordino.

Andrea Angelo - questo il suo nome di battesimo - nacque il 12 agosto 1922, a Castellinaldo (Cuneo), terzogenito di otto figli. Cresce in un ambiente di messa quotidiana, di recita del rosario, di pratica sacramentale e soprattutto di relazione con suore e sacerdoti di alta qualità spirituale. L'educazione familiare istilla nel cuore del piccolo sentimenti di lealtà, fedeltà al dovere, amore generoso per i poveri, gioia nel servizio. Tutto ciò il piccolo lo vive con la disinvoltura dell'aria che respira. Obbediente e attivo, trascorre il tempo libero aiutando il papà nei lavori di campagna. È aperto, intelligente, amante del gioco, socievole, dinamico, allegro. Per la sua straordinaria esemplarità di vita viene nominato delegato aspiranti e poi nel 1941, a diciannove anni, presidente della locale Azione Cattolica. Suo fratello Risbaldo, il secondogenito, dice di lui: «Mio fratello Andrea non sapeva cosa fosse il rispetto umano: non ha mai nascosto la sua fede e la sua pietà. Con estrema

alla pratica della carità sono i talenti umani e cristiani del Beato Luigi Bordino.

semplicità faceva quel che credeva di dover fare senza curarsi degli altri».

2. Nel 1942, a vent'anni, viene arruolato nel IV Reggimento di Artiglieria Alpina, e in piena estate parte per il fronte russo passando per Lubiana, Vienna Berlino, Kiev fino a raggiungere Karkov in Ucraina. A lui viene affidato l'incarico di distribuire vettovaglie, indumenti e coperte ai commilitoni. Per questa mansione il nostro Beato non sarà mai in prima linea né parteciperà agli scontri diretti. Nel rigido inverno russo le temperature scendono a 40-50 gradi sotto zero. Non solo viene bloccata l'avanzata italo-tedesca dalle truppe russe che fanno terra bruciata nel territorio distruggendo ogni tipo di rifornimento, ma, date le condizioni di fame, di sete e di spossatezza dei soldati, il comandante della divisione italiana, il 22 gennaio del 1943, diede facoltà ai soldati di lasciare la colonna per tentare di salvarsi isolatamente. Gli alpini furono fatti prigionieri e stipati su convogli diretti in Siberia. Dopo alcune tappe in due campi di concentramento, Andrea arriva in Siberia nel gulag *Ievtnot Sodievod 99*, dove continua l'opera di carità e di servizio verso i suoi commilitoni, distribuendo spesso la metà della sua razione agli altri. Nonostante la fibra robusta, il giovane deperisce vistosamente, riducendosi a uno scheletro pelle e ossa. Riusciva comunque ad accudire ai malati del lazzaretto e a pregare. Finalmente, nell'autunno del 1945, al termine della guerra, rientra in Italia.



Le virtù religiose, ma anche quelle umane di Fratel Luigi

3. Per voto fatto erige, con il fratello Risbaldo, il pilone alla Madonna della Consolata. Dopo la tragica esperienza bellica, Andrea sente il fascino della vita religiosa e il desiderio di consacrarsi al servizio dei sofferenti. Il 23 luglio 1946 fa così il suo ingresso al Cottolengo. Al postulato inizia una vita di preghiera e di pratica della carità, assicurando l'igiene dei malati, le medicazioni, l'assistenza ai pazienti gravi, la pulizia dei barboni e dei malati immobilizzati a letto. Si presta volentieri a lavare i piatti, pulire i pavimenti, lavorare nei campi. Dopo un anno entra in noviziato e indossa per la prima volta l'abito dei religiosi cottolenghini, sulla cui talare nera è appuntato un cuore di panno rosso all'altezza del petto, a sinistra.

Alla vestizione Andrea prende il nome di *fratel Luigi della Consolata*. Nel gennaio del

1966 emette la professione perpetua. Dopo aver ricoperto vari incarichi di responsabilità, per la grande stima dei suoi confratelli, il 10 gennaio 1972 viene eletto Superiore Locale della casa madre.

La ragione di tale apprezzamento risiede nella sua disponibilità e sollecitudine a servire Cristo nei malati. Chiamato il gigante buono per la sua corporatura robusta, si presta volentieri a spostare i ricoverati portandoli in braccio. Di poche parole, con il sorriso e il volto sereno riusciva a infondere sicurezza e fiducia. Diviene presto l'infermiere più richiesto dagli ammalati, dalle suore, dai medici, perché esperto, efficiente, sicuro, riservato.

Colpito da leucemia, fratel Luigi si addormenta piamente nel Signore il 25 agosto 1977.

▼ Torino, 2 maggio 2015. Migliaia di devoti hanno preso parte alla Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, per la Beatificazione di fratel Luigi Bordino



erano eccezionali, di gran lunga
superiori alle nostre.

L'eroismo delle virtù cristiane

1. Alcune testimonianze sono commoventi per semplicità e schiettezza. Ad esempio, frater Francesco afferma: «Fratel Luigi ha vissuto la sua vocazione, e tutte le virtù inerenti, in forma superiore alla mia e a quella degli altri confratelli». E frater Emilio aggiunge: «Fratel Luigi è stato un grande uomo. Nel pregare si comportava come un vitellino quando succhia il latte, si capiva che ne godeva, che era attirato dal Signore e da lui corrisposto». Un laico, il signore Natale Ricco, conferma: «Le virtù religiose, ma anche quelle umane di Fratel Luigi erano eccezionali, di gran lunga superiori alle nostre».

La santità non si improvvisa. Essa è una pianta radicata sul terreno buono, che nutre i fiori delle virtù ed estirpa la mala erba

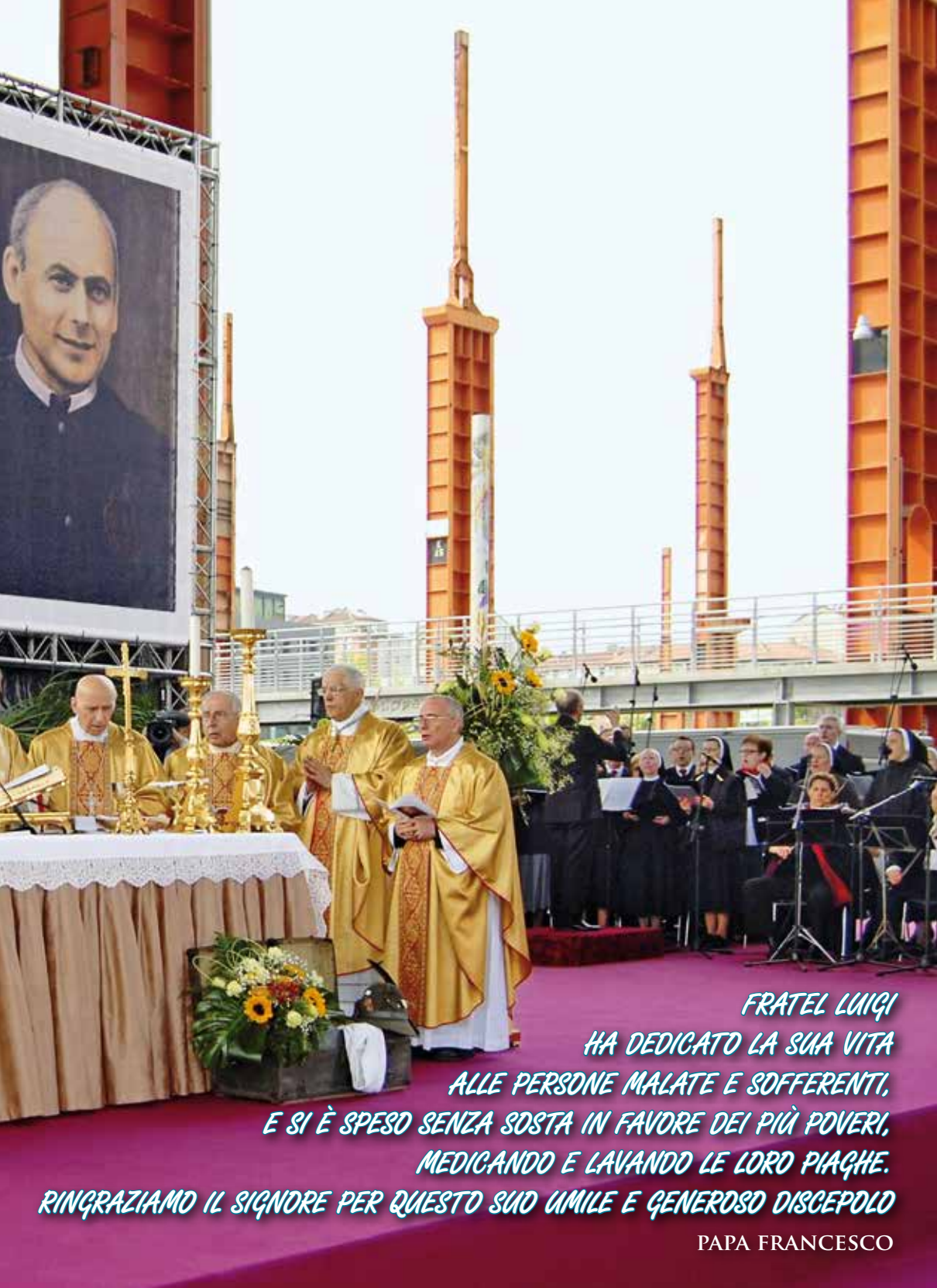
della zizzania. La fama di santità di frater Luigi era quotidianamente sostenuta dallo straordinario spettacolo delle sue virtù.

2. Fratel Luigi viveva di fede. In famiglia, nei gulag sovietici, nel suo apostolato tra i malati egli aveva sempre Gesù nel cuore. Questa *vita a due con il Signore* lo portò a mettere al centro della sua missione Cristo Crocifisso ed Eucaristico, da adorare, pregare, amare e servire nel prossimo bisognoso. La preghiera era viva ed intensa, pur nella semplicità delle pratiche tradizionali, come la santa Messa, il Rosario, la *Via Crucis*, l'adorazione del Santissimo, la liturgia delle Ore, la meditazione.

Un testimone ricorda: «In cappella o nella chiesa grande della Piccola Casa era uno spettacolo vedere frater Luigi come pregava: mai distratto, sempre in ginocchio con lo sguardo fisso al tabernacolo». Una Suora







*FRATEL LUIGI
HA DEDICATO LA SUA VITA
ALLE PERSONE MALATE E SOFFERENTI,
E SI È SPESO SENZA SOSTA IN FAVORE DEI PIÙ POVERI,
MEDICANDO E LAVANDO LE LORO PIAGHE.
RINGRAZIAMO IL SIGNORE PER QUESTO SUO UMILE E GENEROSO DISCEPOLO*

PAPA FRANCESCO

È evidente che la vita del Beato fratel Luigi Bordinò



▲ S.E. Card. Angelo Amato dà lettura della Lettera Apostolica di Beatificazione.

aggiunge: «Fratel Luigi ha saputo vivere la vera *fede cottolenghina*, abbandonandosi fiducioso alla Divina Provvidenza».

Viveva ed agiva alla presenza di Dio, altra componente della spiritualità cottolenghina. Fratel Domenico Carena testimonia che il Beato in preghiera gli richiama «l'abbandono, la sicurezza e la pace di un bambino paffuto, avido e sazio, per diletto ancora attaccato al seno materno [...]. Fratel Luigi ha veramente succhiato con delizia incomparabile al petto della Chiesa e all'abbondanza del seno di Dio stesso». Sul suo volto brillava la sazietà della consolazione divina.

3. Per questo fratel Luigi era ottimista. Non si scoraggiava per i limiti suoi e degli altri. Credeva in Dio Padre buono e provvidente, che non abbandona mai i suoi figli, anche

quando essi si allontanano da lui. La speranza lo sostenne nella tragica esperienza della prigionia. Dice un testimone: «Nei momenti in cui la speranza di noi tutti crollava, lui silenzioso, sperava ancora e tanto nel ritorno e in tempi migliori. Era una speranza soprannaturale fondata su Dio e corroborata dalla fede e dalla preghiera. Pregava sovente senza farsi vedere perché non era consentito».

La speranza lo sosteneva nel servizio esigente ai malati, infondendogli serenità e pace. Dice Suor Giacinta: «La speranza per lui era un faro che illuminava la sua esistenza. Dietro a ogni cosa, azione o sofferenza, egli vedeva il Paradiso».

La speranza era la bussola della sua esistenza. Viveva la gioia del paradiso già nella quotidianità delle sue giornate terrene.

era una esistenza sepolta in Dio, amore senza confini.



▲ Due giovani Castellinaldesi portano all'altare il Reliquiario del Beato Luigi. A fianco, S.E. Mons. Cesare Nosiglia rivolge alcune parole di ringraziamento al termine della Messa.

Fratel Bordino era un costruttore di speranza. Un confratello testimonia: «In ogni difficoltà, senza terrene spiegazioni, fratel Bordino taceva, pregava e benediceva».

4. È evidente che la vita del nostro Beato era una esistenza sepolta in Dio, amore senza confini. Alla fonte salutare della carità divina fratel Luigi si è dissetato come il cervo alle sorgenti di acque cristalline. Era totalmente immerso in Dio, la cui presenza gli suggeriva la giaculatoria: «Fiat voluntas tua». Era tutto di Dio e tutto donava a Dio. Fratel Ludovico attesta: «Per fratel Luigi tutti i Confratelli, gli ammalati, i poveri erano Gesù in persona e tutti trattava come tali alla scuola di San Giuseppe Cottolengo. Il suo grande amore per Dio si concretizzava vivendo alla Sua santa presenza, in intima comunione con il suo Signore, in

silenziosa e costante preghiera e nel gioioso e generoso quotidiano servizio ai bisognosi, a chiunque incontrava nel bisogno, anche quando non ne fosse richiesto».

Non percependo nessun stipendio, gli ammalati si chiedevano: «Per chi lo fa?». La risposta era chiara a tutti: lo faceva per Dio, perché chi fa qualcosa per un ammalato, lo fa per Cristo stesso. Da buon cottolenghino non perdeva tempo in chiacchiere inutili, fedele alla massima del santo fondatore che diceva: «Se gli altri filano lungo, noi tagliamo corto».

In fratel Luigi non erano tanto le parole e nemmeno le sue azioni a manifestare la carità di Dio, quanto la sua persona, la sua presenza che rivelava amore, misericordia, comprensione. La sua era la mano della Provvidenza che sollevava le pene degli



▲ Suor Maddalena Berruto, colei che per intercessione del Beato Luigi ha ricevuto il miracolo della guarigione, porta all'altre il Reliquiario.

afflitti e dei sofferenti. La sua giornata era dedicata al servizio. Come madre amorosa accudiva agli infermi, ne curava le piaghe, dava loro da mangiare, li sollevava per cambiarli, lavava i più nauseabondi, superando ogni ripugnanza con la dolcezza della carità.

Un medico racconta: «Ricordo una notte di un ultimo giorno di dicembre in cui egli volle offrire il suo sangue per una paziente affetta da una gravissima emorragia; operata *in extremis* fu salvata grazie soprattutto alla sua generosa donazione».

La sua esistenza – dice un altro teste – fu una continua discesa da Gerusalemme a Gerico, per soccorrere ogni sorta di uomini colpiti nel corpo e nello spirito. Era veramente un buon Samaritano, come Gesù. Il pane buono della carità era condito da un atteggiamento di profonda umiltà. Fratel Luigi non parlava mai di sé, non faceva pesare il suo aiuto, non si vantava di nulla. Si prestava ai lavori più pesanti, noiosi e faticosi della corsia. Era l'uomo di fatica, apprezzato da tutti. Ma lo faceva con discrezione, col sorriso sulle labbra, col viso sempre sereno.

Una preziosa eredità di carità

Ai suoi confratelli e a tutti noi il Beato Fratel Luigi lascia come eredità il suo buon esempio, fatto di umiltà, modestia, sacrificio, laboriosità, dignità e affabilità, tutte piccole virtù che fioriscono sull'albero santo della grande virtù della carità.

Nella sua sapienza soprannaturale aveva colto il nocciolo della *sequela Christi*, che implica un'esistenza tutta concentrata sull'amore di Dio. Il suo apostolato, instancabile e da tutti apprezzato, era infatti fecondato dalla carità, da san Tommaso d'Aquino definita, «la madre di tutte le virtù, loro radice e forma». —

Amen

La mistica del servizio

Nosiglia Mons. Cesare

Omelia di mons.
Cesare Nosiglia
durante la
S. Messa di
ringraziamento per
la Beatificazione
di frater Luigi
Bordino

«Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri secondo il precetto che ci ha dato» (1Gv 3,23). Queste parole dell’apostolo Giovanni sintetizzano bene il cuore, il centro, di tutta la nostra vita cristiana. Siamo chiamati dal Padre a credere in Gesù e ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati. La fede è strettamente connessa all’amore e l’amore dipende dalla fede, sono entrambi aspetti complementari e fondamentali per dare forza al nostro essere cristiani. Soprattutto per portare i frutti di cui ci ha parlato Gesù nel Vangelo (Gv 15,1-8) quando ci offre questa bella similitudine del rapporto che c’è tra noi e Lui, tra Lui e noi: “Io sono la vite, e voi siete i tralci”. “Come un tralcio non può portare frutto se non è unito alla vite, così voi, senza di me, non potete fare nulla”. Dovete rimanere nel mio amore, per poter produrre *veramente* frutto. “Rimanete in me, rimanete in me, ed io rimarrò in voi”.

Questo rimanere indica che la fede – e l’amore – sono atteggiamenti, sono scelte, radicati nel dono e nella grazia di Dio, ed esigono perseveranza. Perché rimanere in Cristo significa rimanere radicati in quel dono di grazia che abbiamo ricevuto nel battesimo, principio e fonte di ogni santità e di ogni beatitudine che il Signore può darci. Tutto dipende da questa radice, come la vite dipende dalle radici che danno la linfa vitale per far sì che i tralci producano frutto, così la nostra vita in Cristo dipende dalle sue radici: la radice del battesimo, la radice dei sacramenti, della preghiera, cioè dell’amore di Dio che ci ha dato mediante il dono del suo Spirito, come ci dice ancora l’apostolo Giovanni. «In questo conosciamo che noi rimaniamo in Cristo, perché abbiamo il dono del suo Spirito», dallo Spirito che

Il beato frater Luigi era una mistico del servizio in

ci è stato dato, che è Spirito d'amore, che è spirito di forza, perché la nostra fede si misuri con un amore che è il più grande – come diciamo spesso in questo periodo nella nostra diocesi – *l'amore più grande!* Non basta portare frutto, bisogna portare *molto* frutto, *molto* frutto, dice Gesù. Il molto che è il più grande possibile, perché Gesù ci ha amati di un amore il più grande possibile: ha dato la sua vita per noi! Noi quindi siamo chiamati a dare la vita per Lui e per i fratelli. Il rimanere uniti a Lui è la fonte di questa forza, ed è dono, grazia. Quando noi pensiamo alla vita del Beato Luigi, vediamo innanzitutto le sue opere – opere meravigliose di carità, di misericordia, di condivisione, di impegno fino all'estremo della vita verso le persone sofferenti – ma questi sono solo i frutti di quella radice di grazia che frater Luigi aveva ricevuto e che ha saputo far fruttificare con abbondanza

nella sua vita mediante la sua fede e mediante l'amore. In fondo è il messaggio paulino fatto proprio da san Giuseppe Cottolengo: *Caritas Christi urget nos!* La carità nasce da Cristo, nasce dall'amore di Cristo che vive in noi. Lui vive in noi. E più vive in noi, più lo facciamo crescere in noi, più lo amiamo profondamente, questa è la radice da cui nasce la carità intesa come servizio, come condivisione, come solidarietà, come accoglienza, come dono fino a dare se stessi. Si dice che il Beato frater Luigi è un mistico del servizio. Cosa significa questa affermazione? Il mistico è colui che attraverso la preghiera intensa giunge a contemplare il mistero fino a possederlo, fino ad inserirsi dentro a questo mistero, con una fede, un amore, così grandi che tutto diventa condiviso con il Signore. Quando il papa San Giovanni Paolo II parla di questo cammino della fede cristiana dice che per ogni



quanto nei poveri ha incontrato Cristo, il suo Signore.

battezzato è possibile arrivare alla mistica, è possibile arrivare ad una preghiera che non è fatta solo di parole, non è fatta solo di atteggiamenti, ma è fatta di un ascolto profondo di Dio fino a diventare una cosa sola con lui. Misticismo significa portare tutta la nostra vita di fronte al Signore per compiere sempre la sua volontà.

Quando allora si dice che il beato frater Luigi era un mistico del servizio si intende dire che lui si è unito a Cristo, in quella via stretta, ma decisiva, che conduce veramente alla pienezza della mistica, dell'incontro e della comunione con Dio che è appunto il servizio dei poveri, perché nei poveri ha incontrato Cristo, il suo Signore, e se ne è fatto partecipe nella vita e nell'amore. Del resto Gesù ha detto: "tutto ciò che hai fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'hai fatto a me", mi hai incontrato nel fratello più povero, e, incontrandomi, hai determinato

questa unione profonda con me. Un'unione veramente completa che certamente solo i santi e i beati, con semplicità, possono gustare. Adesso il nostro Beato gusta nella pienezza dell'incontro con Dio, nella gloria del Padre, ciò che su questa terra aveva già gustato, in qualche modo, pur nella sofferenza e nella via della croce che ha dovuto percorrere.

Il Beato frater Luigi non è solo uno che ci richiama la mistica del servizio, ma ci richiama la mistica della sofferenza, cioè della croce, perché Gesù ha raggiunto la pienezza dell'incontro con il Padre, della comunione con lui, attraverso la croce, attraverso la sofferenza accettata, accolta e resa quindi fonte di vita e di speranza per tutti. Noi conosciamo bene la vicenda del Beato frater Luigi! Una vita tormentata, difficile, piena di sofferenza – pensiamo alla prigionia durante la gioventù e alla malattia



devastante che lo ha portato alla morte – eppure lui ha sempre reagito vincendo il male con il bene. Non devi mai lasciarti abbattere dal male. Anche la sofferenza è un male, certo che è un male, perché Dio non ha voluto mai la sofferenza, vuole la nostra vita e la vuole in abbondanza. Ma la può trasformare e la può rendere fonte di gioia, fonte di grazia, fonte di vita. Fratel Luigi ha saputo fare questo: trasformare la sua sofferenza, soprattutto facendosi carico della sofferenza degli altri, delle malattie, delle difficoltà fisiche e spirituali di tante persone che in lui hanno trovato non solo un modello da imitare, ma un amico, un padre che li ha accolti, proprio perché lui viveva la stessa esperienza. A volte per noi non è facile parlare di amore perché c'è una disparità notevole tra la nostra situazione di benessere e la situazione dei poveri. Ma quando tu sei nella stessa situazione dell'altro, allora questa persona sente che il tuo cuore è con il suo cuore, sente che non gli dici delle belle parole di consolazione, non gli dai solo un aiuto ed un sostegno, ma gli dai te stesso perché stai vivendo la sua stessa sorte, stai vivendo la sua stessa croce, e quindi la porti insieme con lui, affinché la croce diventi fonte di grazia. Mistica della sofferenza, perché è nella sofferenza che si incontra il Signore, come Lui ha incontrato il Padre nella croce, così ciascuno di noi. Anche l'apostolo Paolo ci ricordava che "completo nella mia carne quello che in me manca della passione di Cristo" per il bene di tutta la Chiesa. Possiamo ben dire quindi

che la vita di questo nostro Beato è un dono per tutta la Chiesa. Non è un dono solo per i figli e le figlie di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, è un dono per tutta la Chiesa. Perché in questi nostri testimoni così forti di fede e di carità la Chiesa trova non solo dei modelli da imitare, ma è per dirci che anche noi possiamo, insieme con lui, con la sua intercessione, percorrere la stessa strada dell'incontro con Gesù nella fede che si fa amore profondo per Lui riconosciuto nei fratelli più poveri.

Questa è la consegna che vogliamo accogliere da questo nuovo Beato che si aggiunge a quel grande fiume di santità e di grazia che attraversa la storia, anche recentissima, della nostra Chiesa di Torino. Solo alcuni anni fa mi trovai qui a parlare del Beato Francesco Paleari ed anche allora abbiamo reso grazie al Signore. Questo significa che il carisma di San Giuseppe Benedetto Cottolengo è *veramente* un carisma che produce frutti, *molto* frutto, e di questo voi Sacerdoti, Fratelli e Suore della Piccola Casa dovete esserne fieri ed orgogliosi, nella consapevolezza che si tratta di una grande responsabilità perché i doni di Dio non ci sono dati per essere ammirati: sono doni da accogliere, gestire; sono uno stimolo continuo. I Beati sono per tutta la Chiesa, ma sono soprattutto un dono per voi affinché diventiate esemplari nella Chiesa. E allora diciamo insieme, e ripetiamo ancora una volta: *Deo Gratias!* ■

Fratel Domenico Carena

Fratel Domenico nasce a Villafalletto (CN) il 5 novembre 1932. La sua adolescenza coincide con gli anni della seconda guerra mondiale e, forse ancor di più, con gli anni della Resistenza partigiana. Giovanissimo abbandona gli studi dopo la quinta elementare – non era possibile fare altro – e intraprende l'apprendistato presso un falegname. Ma il Signore chiama presto il giovane Michele (fratel Domenico è il nome assunto in religione), quasi come il biblico Samuele, alla cui esperienza fratel Domenico si ispira spesso nelle sue testimonianze. Appena sedicenne decide di lasciare la casa paterna, ma solo nel 1949, a diciassette anni, il Padre della Piccola Casa lo accolse tra i Fratelli cottolenghini. Nella società italiana sanguinavano ancora le ferite della seconda guerra mondiale e la stessa Piccola Casa era in piena ricostruzione per sanare le devastazioni causate dai bombardamenti che avevano mietuto vittime anche tra religiosi, religiose e ospiti. La stessa Famiglia dei Fratelli Cottolenghini, a causa degli sfollamenti e di altri disagi del periodo bellico, soffriva per un ulteriore deterioramento dell'osservanza religiosa. Con Michele entra alla Piccola Casa anche un altro giovane, segnato profondamente dalla prigionia nei campi di concentramento nazisti: Egidio Chiodin che assunse il nome di fratel Leonardo. La famiglia religiosa che accoglie il giovane Michele è particolare. Il periodo bellico



aveva privato la Famiglia dei Fratelli Cottolenghini di una intera generazione, per cui Michele incontra in comunità religiosi carichi di anni e di virtù, veri patriarchi per fedeltà vocazionale, esemplari per austerità, ed un gruppo di giovani passati per il crogiolo della Guerra: fratel Lodovico Novaresio, fratel Romualdo Dalla Caminà, fratel Luigi Bordino, e lo stesso Egidio (fratel Leonardo) Chiodin, tutti più grandi del giovane Michele. Ciascuno di loro esercita un fascino particolare sul giovane novizio, ma è soprattutto fratel Luigi Bordino ad attirare l'ammirazione più profonda di fratel Domenico, il quale ebbe modo di confidare: «Fratel Luigi, quantunque riservato, esercitava un fascino particolare; il suo incedere, il suo portamento lineare, il

La beatitudine sfavillante sul volto estatico di frater Luigi altro non era



suo tratto misurato e cordiale esprimevano un non so ch  di talmente dignitoso che incuteva rispetto. La sua era una dignit  naturale, misurata, tranquilla, spontanea, tanto riservata che a prima vista suscitava una qualche soggezione».

Il clima della Piccola Casa e le occupazioni tipiche dei Fratelli cottolenghini convincono immediatamente il giovane Michele di aver compiuto la scelta giusta ed infatti il 9 settembre 1951 emette la sua prima professione religiosa ed assume il nome di Domenico, non certo per devozione nei confronti del grande dottore, fondatore

dei Predicatori, ma per devozione – quasi sintonia – con il ben pi  modesto discepolo di don Bosco, san Domenico Savio. Non   certo un caso che tutto il suo servizio – direi tutta la sua vita – sia stata permeata da una intensa connotazione educativa, prerogativa del carisma salesiano, ma certamente non estranea al pensiero e al carisma di san Giuseppe Cottolengo.

Fratel Domenico venne immediatamente inserito nei vari reparti del Padiglione Addolorata a fianco di Fratelli pi  anziani e pi  preparati.   ancora frater Domenico a testimoniare che in quegli anni: «la figura di frater Luigi mi ha segnato in maniera indelebile. Nella sua vita comunitaria di consacrato si toccava con mano il mistero di Dio in un'anima». L'esperienza nel padiglione Addolorata fu breve, perch  negli anni successivi i Superiori destinarono frater Domenico alla famiglia Invalidi e Luigini.   proprio durante questi anni che matura in frater Domenico la propensione per l'impegno educativo a favore degli ospiti della Piccola Casa. La frequentazione della Scuola per educatori specializzati (SFES) e l'approfondimento del Carisma cottolenghino portano frater Domenico a pubblicare un poderoso testo dal titolo *Il pensiero formativo e pedagogico di San Giuseppe Cottolengo*. Frater Domenico stesso scrisse: «Abbiamo voluto studiare la paterna figura di san Giuseppe Cottolengo come maestro di elevazione morale, intellettuale e spirituale per tutti i suoi figli e per quanto egli fosse schivo di parole grosse e di titoli

che un raggio della beatitudine stessa di Dio.

umani, con dolce violenza lo abbiamo quasi costretto a sedersi sulla cattedra di formazione e di pedagogia».

Di quegli anni frater Domenico ricorderà costantemente l'impegno per favorire l'autonomia e l'integrazione degli ospiti della famiglia Invalidi. Raccontava: «Dal 1950 al 1963 ogni domenica, anche nel cuore dell'inverno, uscivo per le passeggiate con il gruppo di una cinquantina di mutilati su altrettante carrozzelle, con puntate che raggiungevano Avigliana, Pralormo, Chivasso, ecc. Eravamo facilmente individuabili come gli "invalidi" della Piccola Casa per cui sovente si incontravano cittadini che, a seconda della stagione, ci invitavano al bar a prendere il caffè, la birra o il gelato, oppure ci offriva denaro. Spesso con mal celato orgoglio ci rivelavano il perché del loro gesto: *"Sono stato operato in San Francesco; io conosco frater Luigi; quell'uomo è un santo!"*.

In quegli stessi anni frater Domenico è

impegnato, a fianco di altri confratelli, nell'ambizioso progetto di ottenere l'Approvazione Pontificia per la piccola Congregazione dei Fratelli, Approvazione che giunse inaspettata il 30 Aprile 1965, Festa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Pochi anni dopo, durante il secondo Capitolo Generale, all'età di quarant'anni, viene eletto Superiore Generale, servizio che svolgerà per due mandati – dodici anni – ricchi di impegno e dedizione. La profonda propensione educativa non viene meno neppure in questo contesto, ma si trasforma in uno studio serio e illuminato del carisma di San Giuseppe Cottolengo per poterlo condividere – si potrebbe quasi dire smiuzzare - con i propri confratelli. Da questo impegno nascono le diverse pubblicazioni ciclostilate su San Giuseppe Cottolengo e poi alcuni testi che rimangono dei capisaldi della letteratura cottolenghina (*Il Cottolengo e gli altri* e *Tra spiritualità e carisma*).

▼ Nella pagina precedente ed in questa pagina: frater Domenico con alcuni ospiti della Famiglia Invalidi e con alcuni bambini della Scuola Cottolengo



L'amore di fratel Luigi per il suo Signore altro non era che il riflesso

L'impegno per la Congregazione e per i Confratelli non lo distoglie dalle attese dei poveri. Furono forse i lunghi viaggi a Roma per ragioni istituzionali a fargli scoprire il mondo dei senza fissa dimora che affollavano le stazioni. «Barboni e disadattati si rifugiano nelle stazioni – scriveva fratel Domenico – popolano discreti le panchine dei giardini pubblici, appaiono agli angoli delle strade. Sono *i poveri moderni* che si arrabattano tra servizi sociali insufficienti e norme legislative talora assurde. *Profeti* del nostro tempo, testimoni delle dimensioni umane della vita, affrontano ogni giorno l'avventura della sopravvivenza al di là della logica del profitto, oltre ogni convenzione sociale». Fratel Domenico decide di farsene carico e coinvolge nel suo progetto alcuni confratelli più sensibili. Nasce l'esperienza

della Ronda e poi – a partire dal 1983 – Casa Accoglienza, progetto che suggella il suo secondo mandato di Superiore Generale. Pochi giorni dopo l'apertura di Casa Accoglienza, il 1 gennaio 1984, fratel Domenico viene sostituito dall'indimenticabile fratel Matteo Frezzato alla guida della Congregazione. A qualche confratello confida: «Nel cuore tuttavia qualcosa si spezza. Ho l'impressione di fare l'esperienza di un distacco dalla prospettiva importante».

Inizia per Fratel Domenico l'esperienza di Vicario Generale che lo porterà ad essere protagonista delle fondazioni dei Fratelli Cottolenghini in India, Kenya ed in Ecuador. La fondazione della Comunità di Esmeraldas suggellerà definitivamente la sua esperienza di *governo* nella Congregazione. Dal 1990, libero da impegni Istituzionali, si fa carico della Colonia agricola di Feletto, della quale rimarrà direttore per diciassette anni, seguiti poi dagli anni della malattia e della vecchiaia.

La storia di fratel Domenico non sarebbe completa se non si accennasse al suo impegno all'interno della Chiesa Locale di Torino, della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori, dell'Uneba, della società civile; e non si dovrebbero neppure dimenticare gli apprezzati interventi nelle parrocchie, negli oratori, nelle aule universitarie.

Ma per tutti i lettori di *Fratel Luigi è una proposta*, fratel Domenico rimane soprattutto il grande testimone della santità del Beato fratel Luigi, avendolo ricevuto in dono da Dio non solo come braccio de-



dell'amore di Dio per fratel Luigi stesso.

stro nel governo della Congregazione, ma soprattutto come amico in piena sintonia di spirito e di ideali. È interessante quanto egli stesso testimoniò al processo di beatificazione di fratel Luigi: «Come superiore generale, radunai allora il Consiglio dei Fratelli i quali non approvarono il mio intento di stampare una biografia di fratel Luigi, con la motivazione che non era opportuno che i Fratelli incensassero se stessi; mi autorizzarono però a scriverla come circolare ciclostilata ad uso interno. Feci la prima stesura di *“Dalla Siberia al Cottolengo”*. Quando stavo per battere le matrici per il ciclostile incontrai il Sig. Ernesto Olivero, fondatore del Ser.Mi.G. in Torino, il quale si offerse per farlo stampare dalla Elledici». La convinzione di fratel Domenico dovette scontrarsi spesso con la ritrosia dei confratelli, fino al momento in cui egli ottenne il sostegno – quasi una imposizione – dell'Arcivescovo di Torino. «Nel 1987, d'accordo con il superiore dei Fratelli (fratel Matteo Frezzato), ne parlai con il Cardinale Anastasio Ballestrero, il quale, conoscendo già Fratel Luigi per aver fatto la presentazione della prima edizione del libro, impressionato dall'umiltà del Servo di Dio mi mandò dal Responsabile dell'Ufficio dei Santi». I ventotto anni che fratel Domenico trascorse al fianco di fratel Luigi lo portarono ad affermare che «è mia profonda persuasione che la beatitudine sfavillante sul volto estatico di fratel Luigi altro non fosse che un raggio della beatitudine stessa di Dio: forse l'amore di fratel Luigi per il suo Signore



altro non era che il riflesso dell'amore di Dio per fratel Luigi stesso».

Fratel Domenico amò indubbiamente la Piccola Casa come sua sposa, sua Chiesa, come sua “vigna” da coltivare con passione nella prospettiva del Regno, anche quando, con un po’ di sconforto, si lasciava sfuggire espressioni del tipo “la Piccola Casa è un pachiderma stanco”. A noi tocca l'onere di raccoglierne l'eredità, con quella passione educativa che egli ci ha insegnato. —

Sulle orme del beato frater Luigi Bordino

Nell'estate del 1946, reduce dalla tragica Campagna di Russia, il giovane Andrea Bordino supera ogni perplessità circa il suo futuro pellegrinando a piedi al santuario della Madonna dei Fiori in Bra.

È l'inizio dell'estate; il grano biondeggia e le viti in fiore profumano l'aria. Per evitare l'insolazione Andrea parte sul fresco, alle tre del mattino. Sosta devoto ai piedi di Maria quasi tutto il giorno. Al tramonto del sole s'avvia sulla strada del ritorno. Complessivamente prega per una ventina d'ore, senz'interruzione. La Madonna, che in Russia l'ha preservato dall'assideramento, ora lo incoraggia con il suo sorriso benedicente: anche in questa strettoia la Vergine Maria ha un gran ruolo nella sua vita.

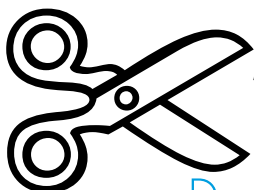
Per ricordare questo momento della vita del Beato frater Luigi Bordino la comunità castellinaldese, con la preziosa collaborazione del CSI di Alba, ha organizzato un pellegrinaggio *sulle orme del Beato frater Luigi Bordino*. Un fiume di fedeli che ha ripercorso il cammino dal Santuario della Madonna dei fiori di Bra a Castellinaldo, lungo un percorso di 26 km che ha fatto tappa nei paesi di Pocapaglia, Monticello, Corneliano e Vezza. All'arrivo è stata celebrata la Messa al pilone votivo, seguita da una cena offerta nel campo sportivo di Castellinado, con la preziosa collaborazione della Polisportiva e dei numerosi volontari. ■





Lo scorso 28 luglio, Risbaldo Bordino, fratello del Beato Luigi, è entrato nella gloria del Padre, e la fede ci permette di immaginare che il Beato Luigi lo abbia accolto sulla soglia del Paradiso con un caloroso abbraccio.

La redazione di *fratel Luigi è una proposta* porge sentite condoglianze alla moglie Teresa e a tutta la famiglia Bordino, e si impegna a dedicare ampio spazio alla figura di Risbaldo Bordino nel prossimo numero della rivista.



Tagliare e spedire alla Postulazione

Desidero ricevere regolarmente il bollettino
FRATEL LUIGI È UNA PROPOSTA.
Ecco il mio indirizzo preciso

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

NUMERO CIVICO _____

CAP _____

PAESE CITTÀ _____

PROVINCIA _____

FIRMA _____

- desidero ricevere materiale divulgativo su vita e spiritualità del Venerabile Fratel Luigi della Consolata
- desidero ricevere n° copie ___ e immagini del Venerabile Fratel Luigi Bordino.

NB

Il CCP che arriva con la rivista non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta

Aiuta la rivista

Conto Corrente postale (CCP)

n. **93865582**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino

Conto Corrente Bancario (C/C)

n. **3346750**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino
FINECOBANK
IBAN - IT67 D030 1503 2000 0000 3346750



AVVISO PER IL PORTALETTERE:

In caso di MANCATO RECAPITO al destinatario, il portalelettere è pregato di inviare a: TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente Fratel Luigi è una proposta, Via Cottolengo 14, 10152 Torino, il quale si impegna a pagare la relativa tassa.